

Rizza: «In Trentino arrivano al diploma 92 studenti su 100, il 40% si iscrive all'università, metà si ritira subito»



Tavola rotonda Da sinistra Simone Casalini, Luca Arighi, Alessandra Proto, Giuseppe Rizza e Donatella Turrini © Marco Loss

laurea in queste discipline, quello che preoccupa davvero è che di questi lavoratori solo il 23% poi svolge effettivamente un lavoro coerente con i suoi studi. Significa che già abbiamo pochi di questi profili, e che di questi pochi ne impieghiamo ancora meno per svolgere ciò per cui hanno studiato, e quindi una perdita di capitale importante». Infine, uno sguardo agli stipendi: «in Trentino chi ha una laurea guadagna mediamente il 26% in più, in Francia il 40%, in altri Paesi europei il 60%».

La scuola a imbuto

A parlare delle possibili soluzioni a questo problema è Rizza: «Oggi serve fare una riflessione sempre più alta sulla scuola e il suo ruolo nella società - spiega - Una discussione all'interno della quale dobbiamo intercettare

■ ■
«Ogni persona ha dei talenti che vanno coltivati all'interno delle scuole. Noi lo facciamo con lo 0-6 anni»
Franco Ianeselli

anche l'idea del nostro futuro. Il tema della dispersione ha una multidimensionalità importante: in Trentino arrivano al diploma 92 studenti su 100, di questi circa 6-7 pur acquisendolo hanno delle competenze equiparabili a quelle del biennio, e solo il 40% si iscrive all'università, un numero che poi si dimezza già dopo il primo anno. Tutto ciò ha ricadute pesantissime sul territorio: serve ripensare l'attuale modello scuola a "imbuto" e svilupparne uno "a rete" in cui i singoli attori, dagli studenti agli insegnanti, siano davvero valorizzati, supportati, attivati e quindi, indipendentemente dal loro percorso, abbiano la stessa possibilità di seguire la formazione migliore per loro. Sarebbe un altissimo segno di civiltà e di applicazione di quelli che sono i compiti costituzionali. Le nuove tecnologie? Possono sicuramente essere un elemento utile al contrasto della dispersione scolastica».

Orientamento cercasi

Sul ruolo delle aziende per aiutare nel contrasto alla dispersione scolastica è intervenuto Arighi: «Dobbiamo ricordare che ogni intervento fatto nelle scuole è un investimento a lungo termine nel nostro futuro - osserva - Il tema secondo me centrale è quello relativo ai percorsi di orientamento.

Devono essere proposte che mettano in luce chi siamo, quali sono i nostri interessi, dove vogliamo andare, un po' come quando andiamo in montagna e dobbiamo decidere che sentiero prendere per arrivare a quale meta. Dobbiamo trasmettere ai giovani studenti conoscenza di sé, delle loro motivazioni e delle loro competenze. Tutti aspetti su cui il confronto costante con il mondo delle imprese può aiutare: per questo serve continuare a costruire e sviluppare legami fra aziende e scuole come possono essere i percorsi di tirocinio o mentorship».

«Non sprecare studenti»

Dopo l'intervento di Turrina, che ha raccontato dell'attività svolta dalla Fondazione per il Volontariato Sociale e del progetto «Fuoricentro. Una comunità che educa» che ha avvicinato mille minori, da Monza ha parlato anche il direttore del Corriere della Sera **Luciano Fontana**: «Il tema centrale davanti a questo come tanti altri problemi del nostro Paese è quello di sapere come evitare che le risorse vadano sprecate e far sì invece che vengano valorizzate - commenta - Uno studente deve sapere che sarà ripagato per il suo lavoro, le sue fatiche, che se si impegna avrà un risultato: dobbiamo riuscire a trasmettere questo messaggio. Poi c'è il discorso delle fughe all'estero, un fenomeno che si può contrastare solo partendo da due presupposti: quello di offrire condizioni di lavoro migliori, e quello di essere capaci, a nostra volta, di attirare talenti e lavoratori da altri paesi. Un campo in cui stiamo decisamente facendo troppo poco, perché nella maggior parte dei casi i giovani che vengono a studiare in Italia tornano a casa una volta terminata l'università».

La storia | Abraham Osa's Adolor studia all'Enaip: «Devo tanto ad una prof»

«Ho proseguito per mia madre Voglio laurearmi in Ingegneria»

«Ho vent'anni, sono nato a Benin City e oggi vivo ad Arco». Così inizia il racconto di Abraham Osa's Adolor, lo studente nigeriano che frequenta l'Enaip Trentino ad Arco e ieri, durante il convegno, è intervenuto per portare la sua testimonianza da alunno che, durante il suo percorso, è stato più volte vicino ad abbandonare gli studi: «A Benin City ho studiato per nove anni prima di dovermi trasferire con la mia famiglia a Lagos - spiega - Qui per un anno e mezzo non sono potuto andare a scuola ma dopo sono comunque riuscito a completare il mio percorso di studi, che in Nigeria termina ai 15 anni. Avevo studiato per diventare parrucchiere ma non ero soddisfatto di quel percorso, a quel punto la mia famiglia ha insistito perché mi trasferissi in Italia per continuare a studiare, soprattutto mio padre voleva che scegliessi un istituto professionale, e dopo un'attesa lunga tre anni, appena diventato maggiorenne sono riuscito a venire qui nel 2021 e ho iniziato a frequentare l'Enaip di Arco».

Gli inizi però non sono stati facili e Abraham non nasconde di aver più volte pensato di lasciar perdere quel percorso: «Il primo anno



Il racconto Abraham Osa's Adolor

è stato complicato, per me era tutto nuovo - prosegue - Dalla lingua al metodo di insegnamento all'ambiente, non è stato facile ma mia mamma continuava a dirmi di proseguire, voleva arrivassi a studiare all'università, una cosa che nessun altro della nostra famiglia è mai riuscito a fare. L'ho ascoltata fino a quando non mi sono autoconvinto che dovevo assolutamente riuscire ad andare avanti e superare quelle difficoltà. Ho cominciato a studiare tanto, a leggere molti libri in italiano, agli esami degli anni successivi ho ottenuto prima 87 e poi 95 come voti». In questo periodo, lo studente si è anche fatto un'idea di cosa vuole fare nella sua vita:

«Adesso sono in quinta e spero di riuscire a entrare all'Università per studiare ingegneria robotica - racconta - Mi piacerebbe diventare un programmatore nel campo dell'Intelligenza Artificiale. Durante la mia esperienza qui in Italia ho svolto tirocini in tre aziende diverse e li ho ritenuti utili, insieme ai miei studi, per decidere che questa è la strada che voglio percorrere». La scuola scelta da questo punto di vista si è dimostrata luogo inclusivo e aperto anche alle sue esigenze: «Ad Arco ho trovato da subito degli ottimi insegnanti - sottolinea Abraham - Quando sono arrivato qui, ero in seconda superiore, c'era, ad esempio, una professoressa che si prendeva il suo tempo per insegnarmi le cose prima in lingua inglese e poi in italiano». L'intervento si chiude con un appello: «A chi dovesse affrontare i miei stessi dubbi nel continuare a frequentare gli studi direi di seguire le proprie passioni. Durante il tirocinio ho conosciuto persone che mi dicevano di aver concluso il loro percorso in terza, e che ora ogni giorno in azienda si trovano a fare le stesse cose. Io non voglio che questo succeda anche a me».

M. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ L'OPINIONE

L'istruzione pubblica da difendere

di **Walter Alotti *** e **Pietro Di Fiore ****

Apprendiamo con stupore dalla stampa nazionale, della presentazione di un emendamento che intende introdurre un bonus a favore delle famiglie che vogliono iscrivere i propri ragazzi alle scuole paritarie: il tutto cianciando di libertà di scelta educativa, peraltro esercitata dalle famiglie e non certo dai ragazzi. Leggiamo, inoltre, su «l'IT Quotidiano» della pronta adesione del nostro assessore provinciale all'Istruzione che sottolinea come in Trentino il bonus ci sia già come assegno di studio per contribuire alle spese di iscrizione. Anzi: potremmo potenziarlo! Di questi tempi, con tutto quello che si sta discutendo di autonomia differenziata e di rispetto dei principi fondamentali della nostra amata Costituzione, c'è veramente da rimanere esterrefatti nel vedere che, per intanto la Carta continui, in larga parte a non essere rispettata parlando di Costituzione materiale. La nostra Carta parla chiaro: è compito dello Stato istituire le scuole della repubblica: scuole per tutti e per ciascuno, che includono tutti, che non fanno

differenze tra «razza - sesso - religione». Scuole nelle quali il colore degli occhi è più importante di quello della pelle. Ai privati la possibilità di costituire proprie scuole di parte / di partito / confessionali. È necessario ricordare come dopo un ventennio di dittatura costruita anche sulle differenze razziali, i padri costituenti vollero ribadire, anche grazie alla scuola della Repubblica, che nel nostro Paese il sonno della ragione mai più avrebbe potuto generare mostri? La scuola che va finanziata, alla quale non possiamo lesinare investimenti e risorse, alla quale non dobbiamo far mancare il personale fin dal primo giorno dell'anno scolastico è la scuola dello Stato: la scuola aperta a tutti. L'unica scuola che sulle sue mura di fatto ha scritto a chiare lettere «lasciate che tutti i bambini vengano a me». La scuola che serve a traghettare il nostro Paese nei territori delineati dai principi fondamentali della Carta: verso l'isola che non c'è. Un'ultima osservazione la vogliamo inviare direttamente all'assessore all'Istruzione, nonché vicepresidente della Giunta provinciale. In Trentino già oggi spendiamo qualche decina di milioni di euro

all'anno per pochissimi istituti scolastici (escludiamo dal conto la Formazione Professionale e la Scuola dell'Infanzia equiparate). Sono istituti scolastici che fanno diretta concorrenza alla scuola, a Trento e a Rovereto. Tranne una scuola a Primiero (che comunque è dirimpettaia dell'Istituto onnicomprensivo), stiamo parlando di scuole che non sono certo dislocate nelle zone più disagiate della nostra provincia. Nulla a che vedere con l'opera importantissima svolta da Don Milani nel piccolo centro appenninico di Barbiana. Altro che Autonomia con «la valli al centro». Nelle valli non è economicamente conveniente aprire scuole paritarie. Ci sia permesso infine di svelare un falso arcano: di fare un poco di chiarezza. Non sono conservatori quelli che difendono la Costituzione italiana, anzi: sono dei veri innovatori, cercano di realizzare il sogno iscritto nella Carta più bella del mondo, come ben recitò Roberto Benigni. I conservatori, quelli veri, si annidano tra chi cerca di guardare ad un tempo che non c'è più, ad una scuola ottocentesca che dava di più a chi ha già di più. Bando alle sciocchezze. La scuola in Italia è una: non è un costo da ridurre, merita investimenti. I veri bond per il nostro futuro.

* **Segretario provinciale della Uil**
 ** **Segretario provinciale della Uil scuola**



esse del liceo Rosmini e dell'Enaip © Marco Loss

© RIPRODUZIONE RISERVATA